

Anticristo

Letteratura Cinema Arte Musica Storia Teologia Filosofia Psicoanalisi

Nel 2009 Lars von Trier presenta a Cannes il suo ultimo film, *Antichrist*. L'opera viene accolta da fischi e stroncature, ma non manca di suscitare stupore e di aprire interrogativi. Nei paesi scandinavi il dibattito sulla pellicola dura per mesi e coinvolge motivi teologici, filosofici, psicoanalitici, sociologici. Si tratta delle conseguenze del genio maledetto del regista o il tema stesso dell'anticristo è degno di un'analisi approfondita che ne interpreti l'evoluzione nel tempo e nelle arti?

Anticristo significa molte cose:

Anticristo è innanzitutto una figura biblica che si pone come antagonista speculare a Cristo. La sua vicenda è presente soprattutto nell'Apocalisse di San Giovanni, ma sue tracce si trovano anche nell'Antico Testamento (Ezechiele 38-39 e Daniele, 11-21). La sua immagine variamente si lega ad altri personaggi biblici come Gog e Magog, le Bestie dell'Apocalisse, Satana, Lilith ecc. Ma l'Anticristo è presente anche nella cultura islamica per la quale egli si sovrappone all'immagine del Dajjal. A un'ampia diffusione geografica corrisponde un duraturo successo della figura nel tempo, nonostante l'ampiezza relativa dello spazio ad essa riservato nei testi sacri. In particolare, grande attenzione ebbe attorno all'anno Mille, poiché il suo avvento veniva associato a quello del regno millenario atteso per quell'anno e del quale l'Anticristo sarebbe stato il terribile precursore. La letteratura e le arti hanno assorbito questo mito in diversi modi che appaiono oggi ancora da indagare (ma esistono utili antologie di testi sull'argomento come *L'Anticristo, il nemico dei tempi finali*, a cura di G.L. Potestà e M. Rizzi, Milano, Fondazione Valla - Mondadori, 2006, che raccoglie testi dalle origini al XV sec.).

L'Anticristo è il titolo di un libro di Friedrich Nietzsche destinato a condizionare a vario modo generazioni di letterati e artisti. Anticristo sarebbe Cristo stesso raccolto nella sua figura eroica e potente, ma soprattutto deprivato delle superfetazioni della morale oppressiva del Cristianesimo, impersonate dalla figura di San Paolo. Legato fin dalla sua nascita a motivi letterari - visto il suo rapporto determinante con l'opera di Dostoevskij - il testo sembra fornire l'archetipo di un atteggiamento diffusissimo nel Novecento letterario che alla fascinazione per l'immagine di Cristo affianca una violenta critica verso *i sotterranei del Vaticano* (Gide).

Secondo Jung, «l'Anticristo corrisponderà all'Ombra del Sé, ovvero alla metà oscura della totalità umana, che non dobbiamo giudicare troppo ottimisticamente» (*Aion. Ricerche sul simbolismo del sé*). Se Cristo è il simbolo dell'unità, l'Anticristo è il suo contrario e rappresenta una parte essenziale della psiche umana, che sembra in qualche modo dominante in età contemporanea.

“Anticristo” è infine un epiteto che, col sostegno variamente condizionato dei testi sacri, si riferisce all'immoralità di alcune figure storiche (ad es., per Nostradamus, Napoleone e Hitler, per altri Federico II, ecc.) e letterarie (Prezzolini scrive un “Machiavelli Anticristo”, per altri i poeti maledetti, ecc.).

Tracce di questa figura si ritrovano nella letteratura di tutti i tempi e di tutti i generi, da Franco Sacchetti e Jacopone da Todi fino a Lello Voce, da Cecco Angiolieri e dal Burchiello fino ad Aldo Palazzeschi, passando per Giovanni Pascoli, Primo Levi, Leonardo Sciascia. Perché questa figura affascina così tanto? E quale dei suoi significati è penetrato più a fondo nella letteratura e nelle arti? Che cosa è in grado di comunicare ancora oggi questo mito?